ANNO 3. Torino, Mercoledì 10 Aprile 1850. *Numero* 99

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 20	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 9 APRILE

REVISTA SULLA LEGGE SICCARDI

Ora che la legge sopra l'abolizione delle immunità personali dei chierici, e di asilo nelle chiese è stata sanzionata anche dal Senato e dal Re, possiamo soffermarci un istante, per esaminare le vicissitudini che ebbe quella legge nelle due Camere e nel tribunale della pubblica opinione.

La Chiesa aveva fatto bene a riassumere in sè l'autorità legale, quando ogni autorità era scomparsa, e che ovunque le era stata sostituita la forza e l'anarchia. Era una legazione provvisoria che ella si assumeva a nome dell'umanità e della giustizia, ma che doveva cessare, tosto che cessato ne fosse il bisogno. Ma non andò guari che la Chiesa istessa si lasciò corrompere dai vizi dell'età attraverso la quale dovette passare; le vanità mondane la allettarono, essa se ne innamorò, e ne fece il fondamento principale della sua potenza e della sua gloria. Per convincersene, basta dare un'occhiata a quella immensa farraggine delle decretali, ove è tanto rado che vi s'incontri qualche cosa tendente a promovere la fede, la disciplina, i costumi e la edificazione delle anime, come sono frequenti le disposizioni relative a' beni, a possessi, a titoli, a pretensioni di oggetti mondani. Per esempio nelle decretali di Gregorio IX le cose della fede occupano una pagina, e tutto il resto di quel grosso volume è speso a trattare di cause, tribunali, giudiz', beni, diritti e pretese di temporalità; e vi è tale distanza fra esse e le istituzioni antiche della Chiesa e gli insegnamenti dell'Evangelio da non potersi più costituire alcun confronto. Peggio fecero ancora i suoi successori, e il disordine salì a tale culmine, che la Chiesa, la quale aveva per missione di correggere altrui, ebbe bisogno di essere corretta e richiamata ai suoi principii, il che avvenne nel secolo XV e più ancora nel XVI: ma la corruzione era tanta ed immensa che non tutti gli abusi si poterono ad una volta rescindere.

I primi otto Concili ecumenici, tenuti tutti in Oriente, non si occuparono che di dogmi o di disciplina; ma il Concilio di Laterano, nel 1124, il primo Concilio ecumenico che fosse tenuto fra i Latini, prese ad argomento delle sue elucubrazioni oggetti politici, perchè già tanta era la confusione dello spirituale e temporale da non sapersi più discernere quali i limiti fossero dell'uno e quali quelli dell'altro. Lo stesso si fece nei tre altri successivi Concili ecumenici di Laterano; ed in quello di Lione nel 1245, Innocenzo IV osò perfino citare e far condannare l'Imperatore Federico II.

Qual meraviglia pertanto se quelle dogmatiche assemblee avendo degenerato dal primitivo loro istituto, anco quella di Trento, che fu l'ultima, quantunque abbia avuto il merito di correggere non pochi disordini, cionullaostante, meglio che a riconciliare i cristiani, scopo pel quale era stata convocata, si sia mostrata più assidua nel conservare le preminenze e prerogative temporali della Santa Sede, e i non meno temporali vantaggi del Clero? I due storici di quel Concilio, sempre discordi fra di loro, sono concordi nel descrivere gl'intrighi, durati più di 20 anni, con cui fu maneggiata quella sinodo, onde era nato il proverbio tra i vescovi opponenti, che lo Spirito Santo veniva portato dalla valigia che arrivava col corriere da Roma.

Quel Concilio, se estirpò molti vizi, se risanò molti abusi, non si è perciò meno occupato a conservare e a sancire quella giurisdizione ecclesiastica nel dominio delle cose temporali, che l'uso o l'abuso, la consuetudine o l'usurpazione, la propria perizia o l'altrui ignoranza avevano fatto ricapitare nelle mani del Clero e contro cui avevano protestato i Ministri di varie potenze al Concilio. Onde avvenne che se la parte dottrinale e dogmatica di esso Concilio, i cui canoni e decreti furono pubblicati nel 1563, furono ricevuti in tutti gli Stati cattolici, non così fu della parte disciplinare, in cui i diritti dei Principi o privilegi dei corpi si trovavano più o meno pregiudicati. Questa seconda parte non fu mai ricevuta in Francia; ed in Spagna, ed a Napoli, e in altri Stati lo fu con molte restrizioni.

Ella è quindi una petizion di principio, quando in appoggio di materie che non appartengono alla fede, si cita l'autorità del Concilio di Trento, come se in ciascuna cosa sia ella così irrefragabile, come lo è nelle decisioni dogmatiche: o perchè tutte le decisioni del Tridentino fossero attuabili, bisognerebbe che la società tornasse indietro un po' più di tre secoli. Ma perchè la società ha invece di altrettanto progredito innanzi, così è successo che molte per non dire quasi tutte le statuizioni del Concilio di Trento relative a beni o possessi temporali, a privilegi del clero, a giurisdizione di foro, a diritti di asilo, a immunità personali, reali, locali siano state infermate o distrutte dal tempo e da una nuova legislazione, che avocò a sè quelle materie.

Infatti a misura che andò in decadenza il sistema feudale che poneva più Stati in uno Stato, e che la sovranità andò mano mano ricuperando i suoi diritti, il sistema economico-politico de'governi semplificò le sue forme, ai privilegi eccezionali si sostituì poco per per volta il diritto comune, la legislazione svariata fra oscure o incerte o contradittorie pragmatiche, fra consuetudini diverse, fra usanze, statuti, privilegi di municipio, di corpo, di persone che non di rado si elidevano a vicenda, fu richiamata a più uniformi e più sani principii, e colla unificazione e semplificazione delle leggi furono pure unificati e semplificati i diritti.

Così fino dalla metà del secolo scorso fu fatta una regolare distinzione di quel che è di Cesare da quello che è di Dio, furono chiariti i confini che dividono la chiesa dall'impero, lo spirituale dal temporale; e fu statuito che la chiesa perciò che concerne le sua azione spirituale sui fedeli, è indipendente dallo Stato ed ha le sue proprie leggi, e i suoi propri magistrati e regolatori; come ancora che il clero in ciò che concerne il suo ministero ecclesiastico ha le sue leggi, le sue discipline, il suo foro: ma che in pari tempo la chiesa nei suoi rapporti temporali collo Stato, o perciò che concerne i suoi possessi, i suoi acquisti di beni e simili, e il clero ne'suoi rapporti collo Stato come cittadino e membro effettivo della società, sono soggetti alle leggi comuni a tutti i cittadini e corpi dello Stato. È questo un principio di legislazione così semplice e così naturale, che il volerla soggettare a dubbio, e un voler provare l'assurdo.

Tale legislazione era già introdotta da un secolo e fatta generale in tutta l'Europa cattolica, e lo era anche tra di noi; quando nel 1841, per uno scrupolo del principe ed una mala avvedutezza del Ministero, fu turbata con una convenzione al tutto insostenibile, e che per lo meno che si voglia dire, è un assurdo del secolo XVI trasportato per anacronismo a mezzo del secolo XIX. Con quella convenzione si ledeva manifestamente quella massima di pubblico diritto, conosciuta da tutti i giuseconsulti: *Nemo potest gladii potestatem sibi datam, vel cuiuslibet alterius coercitionis, ad alium trasferre.* Il principe non può spogliarsi della potestà di giudicare e di punire, nè trasferirla in altri che non la eserciti per sua delegazione.

Ma per la convenzione del 1841 succedeva precisamente il contrario: il principe si spogliava di ciò che era suo, per ricevere dal papa ciò che già possedeva; e il papa concedeva ciò che non possedeva, e si attribuiva ciò che non era, nè poteva essere suo.

Altri assiomi di diritto sono pur questi: *Quae contra jus fiunt, debent utique pro imperfectis haberi. Quae a jure communi exorbitant, nequaquam a consequentia sunt trahenda; nec firmatur tractu temporis quod de jure ab initio non subsistit.* Ciò che ridotto in moneta corrente vuol dire: Ciò che è contrario al diritto non essere tenibile, nè poter condurre a nissuna conseguenza; come nissuna longevità di tempo basta a confermare ciò che in origine non ha esistito per diritto.

Questi assiomi derivati dal jus romano sono così chiari, e così ineluttabili, che lo stesso papa Bonifacio VIII, il quale fece nuovi aumenti all'autorità pontificia già smisuratamente cresciuta dopo Gregorio VII, non ha potuto a meno di adottarle ed inscriverle fra le *Regulae juris* da lui pubblicate nel 1298.

Stante queste premesse, la legge proposta dal Ministro Siccardi era collocata sopra un terreno pianissimo. Ella rimetteva al rispettivo loro posto il diritto del principe e quello della Chiesa, coll'eliminare una convenzione illegale e per ciò insostenibile, stantechè si fondasse sopra un errore nell'una parte, ed un abuso nell'altra: questa diceva di dare e non dava nulla perchè concedeva ciò che l'altro già possedeva come attributo inalienabile della sua autorità, e quella credeva di ricevere, e non riceveva nulla, perchè già si teneva quello che l'altro pretendeva di concedergli. Quindi la convenzione era nulla per sè. Tale è la sorte di tutti i trattati, o concordati o comunque si voglia chiamarli i quali patiscono un eguale difetto: ed è perciò che i Parlamenti di Francia ricusarono di riconoscere il concordato del 1515 conchiuso tra Francesco I e papa Leone X; e sebbene vi siano state fatte delle modificazioni successive, pure trovò una costante opposizione nella magistratura e non di rado anche nel clero che si trovava leso nei suoi diritti.

Gli oppositori alla legge Siccardi si possono dividere in due classi: gli uni di buona, gli altri di cattiva fede. I primi che furono anche i più pochi, partivano o da pregiudizi religiosi che non sono sempre una buona regola per giudicare delle cose umane; o da troppo scarse cognizioni nella giurisprudenza per lo chè collocando essi la convenzione del 1841 sulla linea dei trattati solenni, pareva loro cosa empia ed oltremodo biasimevole il rompere fede ai patti stabiliti, senza il consenso dell'altro interessato. La loro conseguenza sarebbe giusta, se erroneo non fosse il principio da cui scaturisce, come l'abbiamo già dimostrato.

Li oppositori di mala fede poi, non vi è genere di sofisma che non abbiano posto innanzi; ed a forza di spingere i sofismi fino agli ultimi eccessi, hanno finito col rivelare essi medesimi tutto l'assurdo della loro causa. Invocate le pratiche disciplinari della chiesa antica e l'antico diritto canonico? vi rispondono che elle sono perite e prescritte perciò che sono antiche; manco male che non sia perito e prescritto anche il Nuovo Testamento, che è più antico ancora. Infatti egli contiene delle cose eccessive, la povertà, la santità, l'umiltà, il disprezzo delle cose mondane, che non piacciono ai fastosi della Curia Romana e loro aderenti, e sarebbe perciò mestieri di abolirlo, e di fare un Testamento ancora più nuovo. Invocate l'autorità dell'abate Fleury, ed ecco che il più grande istorico della Chiesa diventa uno strafalcione, uno sciocco, e quasi quasi un eretico. Egli era troppo innamorato della Chiesa quando ell'era pura e santa e santamente disciplinata. Non vi par questo un singolar delitto? Innamorarsi di ciò che la Chiesa ebbe di più puro, glorioso ed amabile! che stoltizia! bisogna innamorarsi di ciò che ella ha di più putrido, o più scorretto e che più la allontana dalla divina sua istituzione. Tale è la dottrina cattolica del *Cattolico*, dell'*Armonia* e confratelli. Dite voi che il Cristianesimo è una legge di progresso, e che la Chiesa si è sempre uniformata ai tempi ed alle costumanze della civile società? Eccovi l'arcivescovo di Torino il quale vi batte sulla lingua e vi asserisce francamente che e Chiesa e Cristianesimo sono immobili più delle mon-

tagne. Vi appellate voi alle istituzioni dei primi sei od otto suoi secoli? Siete assalito dai partigiani dell' arcivescovo di Torino, che vi gridano: a che quelle anticaglie? non sapete che la Chiesa è variabile secondo i tempi? - Come conciliare l'arcivescovo e i suoi teologi? È cosa da far disperare i più pazienti. Dimostrate voi che il moderno diritto canonico cammina sul falso, perchè ha per base le false decretali? Essi vi rispondono con intrepida fronte che le decretali d'Isidoro sono false, ma che sono vere: eccovi dunque delle vere falsità o delle verità false come più vi piace. Dicasi poi che costoro non hanno logica; l'hanno sì, ma a sgembo.

E come se tante stramberie, e diremo anche, tanti insulti fatti al senso comune non fossero sufficienti a provocare il ridicolo, si volle perfino sostenere, che noi dobbiamo ricevere tutto ciò che viene dal papa, tutto ciò che è contenuto ne' suoi brevi, nelle sue bolle, come se fossero articoli di fede. Prevedendo noi questo strano argomento, in un articolo, che il fisco ha sequestrato ed incriminato, ma del quale speriamo di essere facilmente assolti, noi abbiamo opportunamente fatto vedere fin dove possano essere spinti cotali articoli di fede. Sarà un articolo di fede il breve con cui Paolo III assolveva suo figlio Pier-Luigi Farnese dopo lo stupro del vescovo di Fano? Sarà un articolo di fede la bolla con cui Alessandro VI concedeva e confermava ad un vescovo di Novara, tai privilegi che farebbero arrossire, diremo quasi, quello di Camerano? Sarà un articolo di fede la bolla con cui Alessandro VII istituiva un feudo per uno che nella bolla istessa è chiamato *filius infirmitatis nostrae?* Sarà un articolo di fede la bolla di Bonifacio VIII, nel 1300, che concedeva ai Milanesi l'indulgenza plenaria, quando entrassero per una porta della chiesa e uscissero da un'altra? Sarà un articolo di fede la decretale di Gregorio IX ove decide che quattro devono essere i gradi di parentela che impediscono il matrimonio per la profonda ragione che *quattro sono gli umori del corpo, i quali constano dai quattro elementi?*

Sarà un articolo di fede la decisione di Papa Gelasio, che non si può, senza eresia, separare dalla comunione il pane dal vino? Sarà un articolo di fede la decisione di Papa Siricio, ripetuta, dicesi, anche da Papa Stefano II, che in caso di necessità, mancando l'acqua, si può battezzare anche col vino? Saranno articoli di fede quei *non obstante*, formola sacramentale che si riscontra in quasi tutte le bolle, e con cui un Papa distrugge ciò che ha fatto l'ultro e sovverte i diritti più legittimi e sacrosanti?

Non la finiremmo più se citar dovessimo tutte le stravaganze od enormità che si leggono nelle decretali o bolle o brevi dei Papi, lo quali se fossero da ritenersi ed accettarsi come articoli di fede, avremmo la religione più disordinata che immaginar si possa e tale confusione di articoli di fede da non saper più che cosa credere o non credere.

Alcuni avrebbero voluto che prima di sancire la legge proposta dal ministro di grazia e giustizia, o si trattasse colla Santa Sede o si rinnovasse un ultimo tentativo. Ma omai si sa a che cosa si possa riuscire. Fino dal 1848 furono aperte trattative colla Corte di Roma, ripigliate reiteratamente senza alcun frutto. Il ministero, forse per non mettere al nudo l'avarizia di quella Corte, ha stimato prudente di non esporre al pubblico il carteggio seguito fra i due governi: i partigiani del ministero nelle due Camere, hanno per lo stesso riguardo, usata la prudenza di non chiederne la comunicazione; e gli avversari del ministero e della legge, non la chiesero, ben consci che quella pubblicità non sarebbe tornata a grande onore della Santa Sede. Ora volete sapere quali erano i *rilievi* di cui parla il cardinale Antonelli nella sua nota?

Se siamo bene informati, la corte di Roma acconsentiva che fosse abbandonata la convenzione del 1841, ma chiedeva per modesto compenso del suo disturbo: 1.o una rendita annua assicurata di due milioni da esigersi sulle sportule ed altre propine de'tribunali; 2.o la nomina assoluta a tutti i vescovadi del regno, a tal che fosse facoltativo al papa di mandarci per vescovo chi a lui più piacesse, nazionali o forestieri, buoni o cattivi, dotti o ignoranti; 3.o che fosse abbandonata assolutamente alla Santa Sede l'amminisrazione dei beni dell'Economato apostolico, atalchè questo patrimonio sommante a molti milioni, dallo Stato passava in proprietà del papa. Accettando queste modeste proposizioni, il re di Sardegna diventava il fattore del papa, e lo Stato Sardo un feudo della Santa Sede. Voi vedete, o lettori, che la fede, i dogmi, la chiesa, il *credo*, la religione c'entrano per un bel nulla, e che tutto si risolveva in una questione di avara cupidità.

La stessa cupidità fu l'unico e sol motivo dell'opposizione episcopale. Il foro ecclesiastico fruttava alla Curia episcopale una rendita annua più o meno ragguardevole, secondo l'estensione della diocesi e lo spirito litigatore dei preti diocesani, e quindi qua di sei, là di otto o dieci o più migliaia di lire, che colla soppressione della Curia non entrano più nelle tasche dei monsignori. Inoltre la Curia era un istromento per esercitare una maggiore tirannide su quelli che essi chiamano il *basso clero* ed anche sul popolo. Pure avendosi rossore a mettere innanzi questo profano motivo, si cercò di coonestarlo col solito velo della religione: come se si debba essere meno cattolici, perchè i preti pei loro affari ricorrono ai tribunali civili anzichè agli ecclesiastici; o come se non vi siano più cattolici in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Toscana, in Lombardia, nell'impero d'Austria, in Baviera, ecc. ecc., dove non vi sono tribunali eccezionali pel clero.

L'imperatore d'Austria che oltre all'essere cattolico si dice anco apostolico, condanna ciononondimeno alla forca o a venti o dieci anni di ferri i vescovi, senza nemmanco informarne il Papa; ed ha pur di recente ordinato che nessuno fra i preti amnistiati potrà essere collocato in cura d'anime, senza licenza del governatore, cioè di un soldato: lo che è una manifesta violazione del diritto che hanno i vescovi di eleggere fra il loro clero quelli che credono i più idonei al reggimento delle anime, salvo al governo di fare le suo obbiezioni quando abbia dei motivi legittimi per escluderli.

Quest'articolo venendo un po' lungo, ne daremo il seguito domani.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Lieto l'animo di vedere tutti i Poteri dello Stato messi d'accordo su d'una questione che non pel suo merito intrinseco, ma sì per l'occasione avea tanto peso per la nostra vita costituzionale, nel narrare la dimostrazione di ieri a notte cercammo di mantenerci riserbati il più che fosse possibile: perocchè eravamo persuasi che d'ogni scandalo che fosse successo, e da qualunque parte venisse, solo poteva rallegrarsene la fazione che nella circostanza di siffatta questione ebbe sul terreno legale una così grave sconfitta. Non sapemmo però nascondere il nostro dolore nel vedere come il Governo, se avea tema di qualche manifestazione meno che onesta e pacifica, non fosse ricorso a prevenirla ed a reprimerla a quel mezzo più ovvio che offre uno Stato libero, alla Milizia Nazionale. E in questo, giova dirlo a consolazione di quanti amano l'ordinato svolgimento delle nostre libere instituzioni, trovossi concorde tutta la stampa costituzionale della Capitale.

Il Ministero, non sappiamo se troppo baldo pel trionfo d'un principio, di cui certo non dee pretendere d'essere il simbolo, o troppo pauroso di quel partito extra-legale che s'agita per riprodurre gli atti di altre parti della Penisola, ha commesso ier sera peggio che un'imprudenza, ha fatto una ridicola spavalderia, la quale ha tutte le apparenze di secondi fini e tutte le conseguenze d'un'odiosa repressione. Solo il buon senso d'una popolazione pacata, quale è la nostra, ha potuto scansare un conflitto che poteva nuocere più gravemente alle nostre libertà che non forse la reiezione della stessa legge Siccardi.

Una condotta così riprovevole non poteva passar senza biasimo davanti la Rappresentanza Nazionale. Oggi le si presentava da quaranta cittadini una petizione, con che domandavasi che il Ministero fosse richiamato al rispetto della legalità. Il deputato Josti sorgeva tosto a fare istanza che su tale petizione l'apposita Commissione avesse a far relazione seduta stante: e una grande maggioranza v'assentiva.

La Commissione, convocatasi per poco a deliberarvi sopra, veniva unanime a proporre l'invio di siffatta petizione al Consiglio dei Ministri, perchè la legalità fosse osservata religiosamente. Il Ministro dell'Interno vedendo come non ci fosse modo di scansare tale indiretta censura, cercò tosto di scusare, anche non richiesto, la mancanza più grave, quella di non aver fatto appello alla Guardia Nazionale. E addusse tale argomento, che noi invero vorremmo astenerci dall' accennare; tanto ne pare futile e leggiero. Disse adunque come constasse all'Amministrazione di una manifestazione che sarebbesi fatta quando la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico fosse votata; perciò, nel timore che potesse tal manifestazione per malevolenza di pochi degenerare in male, siccome altra volta, avesse già preso gli opportuni provvedimenti per tenere oggi sotto le armi la Guardia Nazionale: aggiunse d'avere però sbagliati i calcoli, mentre il Senato votò più presto, che non s'aspettasse, la legge. In sul tardi come s'era, alle cinque e mezza, il Ministero non vide più modo di poter convocare la Milizia cittadina, se non col rullo del tamburo che avrebbe potuto causare un allarme generale.

Invero ci vuole una singolarissima ingenuità o ben poca stima di una Camera legislativa, per produrle di siffatte ragioni: come se la Guardia Nazionale fosse una milizia stabilita a mantener l'ordine solo di giorno, come se altre e molte volte i militi della Capitale non avessero col loro alacre concorso prevenuto minaccie di disordini e mantenuta sempre la pubblica tranquillità, come se non avesse a cagionare un molto più grave allarme in una quieta popolazione il vedere spiegate migliaia di soldati con lancia in resta e baionetta abbassata, col Presidente del Consiglio armato alla testa, che non il rombo d'un tamburro ben noto.

Per quanto risguarda l'offesa recata per tale modo di comportarsi alla Milizia cittadina, nobili parole fecero sentire il dep. Notta capo-battaglione, il dep. Cavour capitano ed il dep. Mantelli capo-legione. I due primi riferirono in prova di parecchie occasioni, in che la Guardia Nazionale di Torino, anche ad ora avanzata, non fu mai chiamata indarno: Mantelli accennò a più dolorose e dilicate circostanze, in che versò la legione d'Alessandria da esso comandata. Quando noi avevamo lo straniero in casa, ei disse, molte erano le cause d'ira e di provocazione per un popolo che ha tutto il sentimento della propria dignità. Ebbene, laddove spesso non bastavano a contenere gl'impeti improvvidi o le dimostrazioni sconvenienti le compagnie di truppe di linea, bastavano due militi cittadini, bastava la vista di quell'assisa che ognuno sa indossata pel mantenimento dell'ordine pubblico. E di qui venne a mostrare quanto sconsigliatamente operasse il Ministero, che collo spiegare una massa straordinaria di truppe faceva sorgere il pericolo d'un conflitto fra queste e la popolazione.

Il Ministro della Guerra, a cui fin dall'aprirsi di questa discussione pareva ogni parola cuocere al vivo, per uno di quegl'impeti un cotal po' immoderati, che si permette di quando in quando, saltò su a protestare contro non sappiamo quali intenzioni misteriose che voleva fossero attribuite dal Deputato d'Alessandria alle truppe e volse parole minacciose, a cui per onor suo non vogliamo dare alcun significato. Le generali disapprovazioni della Camera gli diedero un'assai buona lezione, perchè non voglia troppo foggiarsi alla Changarnier; ed un severo avvertimento del Presidente gli fece comprendere che le insinuazioni vanno lasciate ai Loiolesi.

Brofferio, Moja e Sineo, i quali furono testimoni degli atti polizieschi di ier sera, fors'anche piccati che il Ministro La Marmora tanto acerbamente insistesse nel difendere, non accusato, l'esercito, sorsero indi a denunziare deplorabili accidenti causati dal modo di comportarsi tutt'altro che regolare delle truppe, e specialmente della Cavalleria, e quindi avrebbero voluto che più esplicitamente si dichiarasse un biasimo nella conclusione, cui istava per prendere la Camera. Malgrado così disgustose rivelazioni, cui i Ministri non seppero smentire in alcuna maniera, il dep. Franchi, pacifico come un Bonzo, volendo evitare ogni amarezza a quel povero Galvagno, venne a proporre un ordine del giorno, per cui la Camera si sarebbe dichiarata soddisfatta delle dichiarazioni prodotte intorno al non essersi convocata la Guardia Nazionale: e con una leggerezza inescusabile già era per acquetarvisi la Commissione, ove la voce di Buffa non l'avesse richiamata al suo primitivo giudizio, cui l'Assemblea a maggioranza grandissima confermò di poi col suo suffragio.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 6 *aprile*. Nella tornata d'oggi l'assemblea riprese la discussione intorno alle elezioni dell'Alto Reno, che la commissione propone di convalidare.

Ieri l'assemblea decise alla maggioranza di 431 voti contro 217, di passare ad una seconda deliberazione della legge per la deportazione.

Il discorso recitato da Vittor Hugo è argomento di grandi encomii e di vili oltraggi. L'opposizione lo loda come la più eloquente

confutazione della legge, e la destra lo biasima e deride come opera di distruzione ed enfatica declamazione di poeta. Però il fatto sta che esso fece profonda sensazione. Le tribune pubbliche erano stipate di uditori, ed i rappresentanti erano in gran numero. Anche i giornali moderati, come il *Crédit*, convengono che ottenne un immesso successo.

L'oggetto della discussione è conosciuto. Nel codice Napoleone erano stabiliti due gradi per la pena dello sfratto dal suolo natio, il primo, o l'esilio, chiudeva le frontiere della Francia al condannato, lasciandolo libero di stabilire la sua dimora nel paese che piacessegli, ed il secondo, o la deportazione, consisteva nel determinare il luogo ove il proscritto dovea risedere. La prima pena fu parecchie volte applicata; ma non così della seconda, in grazia della impossibilità in cui è la Francia di trovare nelle sue possessioni trasatlantiche un soggiorno che riunisca tutte le condizioni di vigilanza necessarie alla deportazione. Sotto Luigi Filippo, nel 1835, si era perciò stabilito che fintanto che non fosse stabilito il luogo della deportazione, il condannato subirebbe a perpetuità la pena della carcere. Ma il governo non pensò più a fissare quel luogo, anzi si valse di quella legge per farne una pena speciale aggravante la semplice detenzione.

La parte più bella del discorso di Vittor Hugo è quella in cui dipinse questo nuovo supplizio degno di gareggiare colle crudeltà legali dell'evo barbarico, e che farà arrossire l'odierna civiltà.

Agli argomenti dell'illustre oratore la destra rispondeva con sardoniche risa o con fremiti di sdegno, mentre la sinistra applaudiva: il ministro Rouher volle rispondere e si tirò addosso una filippica di Emanuel Arago.

L'agitaziane per l'elezione del 28 aprile incomincia. L'*Union elettorale* scelse per candidato Ferdinando Foy; ed il comitato socialista è finora in dissensione. Sembra però sicuro che saranno messi da parte Girardin e Goudchaux.

I fondi pubblici provarono oggi un picciolo rialzo. Il 5 0|0 ed il 3 0|0 aumentarono di 15 cent.

GERMANIA

La *Gazzetta Universale di Lipsia* annuncia che l'assemblea degli Stati di Gotha consentì ad essere prorogata fino al primo maggio.

La quistione del Mecklemburgo può dirsi presso a poco decisa. Il granduca di Mecklemburgo Schwerin cedette, abbandonando la costituzione radicale che ostinavasi a mantenere nel ducato, in onta all'opposizione dell'aristocrazia sostenuta dal granduca di Mecklemburgo Strelitz.

La Camera nominata in forza della costituzione anzidetta verrà disciolta, e il ministero che l'appoggiava ha già dato la sua dimissione. Vuolsi che il granduca di Schwerin sia stato persuaso a far ciò dal potere centrale di Francoforte. Altri l'attribuiscono all'influenza della Prussia. Checchè ne sia fu incaricata di formare un nuovo ministero in sostituzione del dimissionario, persona che era stata al potere prima dell'avvenimento di marzo.

PRUSSIA

Le corrispondenze dei giornali tedeschi si mostrano oggi alquanto inquiete sull'avvenire dello Stato federale. Cagione ne fu una proposta fatta da Radowitz al consiglio di amministrazione per la quale i diritti di quest'ultimo verrebbero assai ristretti a vantaggio del potere centrale della confederazione.

Questo pensiero appena venne annunciato alla seconda camera fu unanimemente respinto. Il governo prussiano indietreggierebbe? Noi nol crediamo, benchè parlisi di un viaggio che il signor Radowitz deve fare a Vienna. Esso non può avere altro scopo che quello di acquistar tempo, e di prolungare perciò il tempo della durata dell'*interim*, onde lo Stato federale non si trovi minacciato in sul nascere.

In faccia all'aperta opposizione dell'Austria e della Russia, all'invidia degli Stati minori, la Prussia non può fare altrimenti.

Il gabinetto di Pietroburgo, stando a quel che dice il *Corrispondente austriaco* ha apertamente dichiarato che i trattati del 1815 concedono agli Stati tedeschi l'incontestabile diritto di costituire la Germania mediante accordi stabiliti in comune.

Quando quest' accordo, quest' unione non avesse luogo e che l'uno o l'altro degli Stati traesse partito dalla situazione della Germania per innalzare l'edificio della propria grandezza i trattati del 15 sarebbero violati e le potenze straniere avrebbero diritto di immischiarsi negli affari della Germania.

In mezzo alle difficoltà che gli suscitano contro i piccoli stati tedeschi gelosi della loro indipendenza la Prussia non può rompere ad un tratto in visiera coll'Austria e colla Russia; ma, come fa, deve cercare di provare che l'unione da essa ideata non altera le condizioni della Germania, non viola i trattati del 15 e quindi concedere oggi qualcosa per riprender con maggior forza dimani.

Supporre che la Prussia voglia abdicare, che ceda ad un tratto alle pretese di questi due rappresentanti dell'assolutismo non solo sarebbe cosa ingiusta, ma affatto fuor di ragione. Un disegno di 150 anni non si abbandona senza compenso in un'ora, nè si lascia un avvenire grande e glorioso per perdere ogni indipendenza, ogni superiorità sul proprio paese per divenire vassallo del proprio nimico. La Prussia, cessando di essere rappresentante del principio germanico, chinandosi in faccia all'Austria e alla Russia, non diverrebbe altrimenti. Oltre a ciò vedrebbe risorgere in paesi quei moti che l'anno scorso la fecero pericolare; è proprio del carattere tedesco il non abbandonare leggermente un' idea; ciò che chiedeva il popolo nel 1848, nel 1849 e nel 1850, è appunto quanto domandava nel 1814. Il governo lo sa, e lo asseconda: chè contro all'universale opinione non potrebbe resistere senza andare in rovina.

RUSSIA

Kalisch, 26 *marzo*. Da una corrispondenza del *Foglio Costituzionale della Boemia*.

Il conte Zichy ungarese è comparso improvvisamente a Varsavia. Egli è il medesimo che durante l'intervenzione russa in Ungheria accompagnò l'esercito russo in qualità di commissario di guerra dell'imperatore d'Austria, e che si è meritato dallo Zar una decorazione. Quindi questa sua comparsa ha eccitato non poca meraviglia. Fra le frequenti e sempre più ripetute voci di guerra che corrono, avvi questa, che il conte Zichy sia venuto a Varsavia per accompagnare un'altra volta i russi che devono ritornare nell'Austria, e fungere l'ufficio di commissario a lato del principe di Paskiewicz. La concentrazione di truppe nel regno di Polonia è fuori di dubbio. Quasi in ogni ancorchè piccola città vi è per lo meno un maggior generale con una brigata di fanteria o di cavalleria. Lungo le frontiere che dividono la Polonia dalla Galizia e Boemia come ad Olkusz, Czenstochau, Kalisch e Johannisburg, le truppe o sono state ingrossate, o aspettano come qui, di essere ingrossate. I generali Sievers, Labinzow (in sostituzione di Kupriansa) e Rüdiger, comandanti del 1, 2 e 3 corpo di fanteria si trovano a Varsavia. Il generale Karlowics, quello che nella campagna di Ungheria prese Munkaes, comanda le truppe concentrate a Lowitse. I frequenti movimenti di truppe, e l'incessante operosità che regna nel gran campo della Polonia, danno a divedere *essere imminente un qualche gran fatto*, ma nissuno sa verso quale direzione sia per iscaricare il turbine.

MALTA

Si attendeva nei primi dì dell'aprile l'arrivo della legione italiana comandata dal Monti che era già partita da Gallipoli a bordo d'una fregata turca. Essa deve poi seguitare per Cagliari.

È stato revocato l'ordine di sfratto da Malta a quei rifuggiti siciliani di cui si parlò altre volte. Essi sono stati pienamente giustificati da Ruggiero Settimo ed il governo inglese ha creduto di dover ammettere questa giustificazione.

GRECIA

Leggesi nella *Riforma* di Lucca:

Le date di Atene giungono fino al 29 marzo ma non sono gran fatto importanti: seguitano le trattative e le conferenze fra M. Gros ministro francese ed il sig. Wise ma non se ne sapeva il risultato: si diceva però che la Grecia non intendeva per ora di menar buone le richieste dell'Inghilterra ed i giornali greci sono quasi unanimi nel rimproverare al loro governo la sua ostinazione.

La squadra inglese è tuttora in Salamina.

— Il *Monitore Toscano* invece riferisce che particolari notizie recate da Livorno ad esso darebbero (non sa però come) per interamente composta la vertenza Anglo-Greca.

STATI ITALIANI

SICILIA E NAPOLI

Srivono da Messina il 3 al *Corriere Mercantile*: « Il venerdì Santo per baruffa fra un birro e un popolano in tempo della processione nacque gran subbuglio. Un momento fuvvi in cui birri e soldati fuggirono e le botteghe si chiusero, credendosi ad una rivoluzione: i *faziosi* invece rimisero l'*ordine*. Il dì di Pasqua la processione uscì fra colonne di soldati. Si fanno dalla polizia tagliar barbe e mustacchi in *massa*; forse perchè i demagoghi hanno la forza nei peli della faccia, come Sansone nei capelli . . . . ! »

— Dal Giornale ufficiale di Roma apprendiamo chè il corpo diplomatico presso la S. Sede recossi al 1.o a ringraziare il Re Ferdinando delle gentilezze ricevute durante la loro dimora nei suoi dominii, ed a prenderne congedo. Lo stesso dì il corpo diplomatico accreditato presso la Corte di Napoli recavasi a Portici ad augurare buon viaggio a Pio IX.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*. « Pio IX, secondo che si legge nel *Telegrafo*, giornale di Napoli, è non solo partito da Portici, ma giunto oggi (6) a Gaeta. È credibile che nel giorno 21 farà il suo ingresso in Roma ».

Portici. Il Papa partì giovedì; il conte Ludolf, padre di quello che era ministro di Re Bomba a Torino, è incaricato di consegnarlo al generale Baraguay-d'Hilliers, e ritirarne ricevuta. Ciò ne ricorda la storia di Pio VI, allorquando fu trasportato in Francia; l'ufficiale che lo accolse stese una ricevuta in questi precisi termini: *Reçu un Pape en très mauvais état.*

STATI ROMANI

Il giorno 2 ritornò a Roma il cardinale Spinola pro-datario.

— Il 3 ritornò pure il prefetto delle cerimonie pontificie, monsignor De Ligne

— Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*: « Le particolari corrispondenze di Roma, alla data del 2 aprile, ne dicono che sul forte di Castel S. Angelo sventola già la bandiera pontificia che vi fu inalberata il 1.o corrente. Non veggonsi più guardie francesi nell'interno del Vaticano, ma soltanto soldati pontificii. Nell'ordine del giorno del 1.o dell'armata di occupazione, oltre l'ingiunzione alle milizie francesi di rendre gli onori militari agli Em.mi Cardinali ed ai vescovi, eravi che il giorno 8 centun colpi di cannone dovevano annunziare l'arrivo di S. S. »

TOSCANA

Firenze. Si avvera la notizia della rottura del matrimonio fra il conte di Trapani, e la figlia del Granduca. Sembra che il Re di Napoli si sia trovato offeso di un articolo del Monitor Toscano, nel quale si difendeva il Granduca perchè dasse sua figlia al fratello del Re Bomba, appoggiandosi a ciò che la promessa di matrimonio era avvenuta prima che Ferdinando bombardasse i suoi sudditi amatissimi. Quel che v'ha di comico in quest'affare, si è che l'articolo fu stampato nel foglio ufficiale dietro vive istanze dell'Ambasciatore Napoletano Riario-Sforza. Il signor La Tour (sono tutti della stessa razza) confidente del Re, è partito per Firenze onde rinviare Riario a Napoli.

Leggesi nel *Monitore* del 6:

Il giornale *La Patrie* del 31 marzo riporta sotto la data d'Inghilterra l'articolo seguente:

Il *Globe* dice intorno alla differenza con la Toscana:

« Si dice (noi ignoriamo con qual grado di esattezza) che il governo toscano ha risposto alle domande d'indennità del gabinetto inglese con una memoria sopra gl'inconvenienti d'incoraggiare le riforme costituzionali. Il Granduca rimprovera a lord Palmerston di essere l'avvocato del costituzionalismo monarchico. Egli è evidente che il punto su cui tutte le teste politiche dell'Inghilterra sono d'accordo, è il desiderio di vedere i governi vulcanici d'Italia e di Germania posare gradatamente sulla base della monarchia ereditaria e delle istituzioni rappresentative ».

Noi siamo autorizzati a dichiarare che la voce riportata dal *Globe* è completamente inesatta.

Alle domande avanzate dal Governo Britannico, nell'interesse particolare di alcuni suoi nazionali, per pretese indennità dovute loro al seguito dell'occupazione di Livorno per parte delle truppe imperiali austriache, il Governo Toscano ha opposto *unicamente* eccezioni di diritto desunte dalla natura delle domande medesime, e dalle circostanze che le avevano motivate.

— Un decreto Granducale del 4 conferisce al conte Giulay, tenente maresciallo nell'I. R. armata e ministro della guerra austriaco, la gran croce dell'Ordine di S. Giuseppe, dispensandolo dalle formalità volute per l'investitura.

— Il *Nazionale* del 6 annunzia che certo Ruggero Bonghi napoletano, traduttore e commentatore del *Filebo* di Platone, è stato intimato dalla Polizia di lasciar la Toscana per sospetto che scrivesse in esso giornale.

— Il *Costituzionale* narra che fu esigliato da Toscana un prete Corso, dimorante da lunga pezza a Pisa, per aver detto la messa in S. Michele di questa città, *per i Martiri di Novara*.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 9 aprile. — *Presidente il cav.* Pinelli

Si apre la seduta alle ore 12 3|4 colla lettura del processo verbale della tornata di ieri, e del sunto di petizioni.

Fra queste se ne accenna una relativa agli avvenimenti di ieri sera ed all'arresto di oltre 40 individui.

Il dep. *Iosti* chiede che questa petizione sia presa in considerazione, e che sia immediatamente riferita, invitando i signori Ministri a recarsi alla Camera.

La Camera acconsente. Il Presidente manda a invitare i Ministri ed eccita i Commissari delle petizioni a concertarsi intanto per riferire sulla petizione di cui trattasi.

I deputati Pallieri ed Angius prestano il giuramento.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Spano* presenta il rapporto della Commissione sul progetto di legge relativo *alla ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici.*

Relazioni di Petizioni.

Il dep. *Botta* riferisce sopra nove petizioni relative tutte al servizio della Guardia Nazionale, sulle quali la Camera addotta le conclusioni della Commissione.

Il dep. *Pateri* riferisce una serie di petizioni, e la Camera addotta per ognuna di esse le conclusioni della Commissione.

In questo frattempo tutti i signori Ministri meno quello dell'Agricoltura e Commercio sono giunti alla Camera e siedono al loro banco.

Il dep. *Farina* riferisce sulla petizione relativa agli arresti avvenuti ieri sera dando prima lettura della medesima, ed esponendo le conclusioni della Commissione nei seguenti termini:

« La gravità dei fatti narrati nella petizione e delle possibili » conseguenze dei medesimi hanno persuaso la Commissione » dell'opportunità di sollecitare un pronto provvedimento. Essa » quindi, anche in mancanza di maggior accertamento, stando » nei circoscritti limiti delle sue attribuzioni m'incaricò all'una» nimità di proporvi l'invio di questa petizione al Consiglio dei » signori Ministri con raccomandazione di procurare colla mas» sima sollecitudine, al risguardo dei fatti narrati, l'esatta osser» vanza ed applicazione delle leggi vigenti. »

Il *Ministro dell'Interno* dichiara il Ministero accettare le conclusioni della Commissione. Poi soggiunge: A schiarimento degli esposti fatti devo asserire che nessun arresto venne eseguito in sul far della sera, nessuno senza le intimazioni prescritte. Alcuni arresti si dovettero fare sul tardi di individui che agli inviti della pubblica forza non obbedivano ed opponevano una resistenza passiva. La legge vuole che entro 24 ore siano questi individui o messi in libertà o consegnati ai tribunali. Le 24 ore non sono ancora scorse, e credo infatti che alcuni degli arrestati dovranno essere messi in libertà siccome innocenti, ma credo altresì che alcuni altri dovranno essere sottoposti all'azione regolare del fisco.

Il Ministero è egualmente fermo nella determinazione di mantener l'ordine siccome in quella di non uscire in nessuna circostanza dai limiti tracciati dalle leggi che ci governano.

Il dep. *Notta*. — La guardia nazionale seppe in tempi assai più difficili che questi non siano mantenere inviolato l'ordine pubblico.

Essa fece il suo dovere sempre, ed ebbe il contento di vedersi approvata e ringraziata dal Principe che la istituì e da proprii concittadini.

Ora io chieggo perchè ieri siasi preferito di spiegare in battaglia una parte dell'esercito. La Guardia Nazionale ha forse perduta la fiducia del Governo?

Il Ministro dell'Interno. È troppa la stima che io nutro verso la guardia nazionale, e l'ho abbastanza dimostrata dacchè copro questo posto, perchè si possa supporre che io voglia rifiutarne l'aiuto quandi trattisi di tutelare l'ordine pubblico. È però necessario che sui casi di ieri esponga una circostanza di fatto.

Il Governo non teme le dimostrazioni dei buoni cittadini. Sa egli però che anche nel giorno 4 marzo p. p. essi non avevano altro scopo che quello di celebrare una gioia nazionale, ma pure per opera di alcuni tristi avvennero disordini che al Governo si rimproverò di non aver prevenuti. Informato adunque che avrebbe avuto luogo una dimostrazione dopo la decisione del Senato sulla legge per l'abolizione del *foro ecclesiastico*, egli dovea prepararvisi; e a tale scopo erasi disposto perchè la Guardia nazionale fosse convocata quest'oggi. Ma la votazione ebbe luogo inaspettatamente ieri, ed era troppo tardi perchè si potesse chiamare la Guardia nazionale sotto le armi (*rumori, denegazioni*). Questo, o signori, mi fu assicurato da alcuni dei capi della Guardia che io interpellai.

Il dep. *Cavour*. — Non dubito punto di quanto espose il Ministro dell'Interno. E son persuaso che avrebbe volontieri convocato la Guardia Nazionale. Se nol fece egli ne espose il motivo. I capi della Guardia gli dichiararono impossibile tale convocazione. Io però dico che quegli individui lo trassero in errore. Non è nuovo il caso che la Guardia Nazionale di Torino sia istantaneamente chiamata sotto le armi e siffatta misura ebbe pienissimo effetto. Ciò avvenne p. es. allorchè si temettero disordini per la presenza a Torino del principe di Lucca. Se altrettanto si fosse fatto ieri sera eguale sarebbe stato l'effetto e

forse migliore, giacchè al sentimento del proprio dovere la Guardia Nazionale unisce ora un forte sentimento di gratitudine verso il Governo. (*Applausi*)

Conchiudo pregando il Ministero a voler in circostanze simili fare appello al patriottismo della Milizia Nazionale.

Il *Ministro dell' Interno* — I capi coi quali io parlai mi fecero osservare che il battere *la generale* avrebbe messo grave allarme nella città. Io ottemperai al loro avviso.

Il dep. *Mantelli* — Ammettendo anche quanto espone il signor Ministro dell' Interno io osservo che sarebbe stato assai meglio che non si fosse ricorso alla truppa di linea, e che forse pochi individui della Guardia Nazionale avrebbero più facilmente ottenuto lo scopo che si bramava; imperocchè non sia l' apparato della forza ciò che il più delle volte giovi in simili casi, ma bensì il metodo della persuasione. Osservo poi che ove si voglia non è difficile trovare il modo di convocare istantaneamente la Guardia Nazionale. Io parlo per esperienza. Ad Alessandria occorse più volte di fare simili convocazioni durante l'occupazione austriaca, e ciò non influì per poco sul contegno prudente tenuto dagli austriaci stessi verso la popolazione. Conservare l' ordine interno è missione speciale della Guardia Nazionale; ben altra è quella dell' esercito.

Il *Ministro della Guerra* domanda al sig. dep. Mantelli quale sia la missione misteriosa che egli assegna all'esercito. (*Rumori*)

Il dep. *Mantelli*. Io non ho parlato di mistero. Il mio pensiero è ovvio: credo che missione speciale dell' esercito sia di tutelare l' indipendenza dello Stato.

Il *Ministro della Guerra*. Mi appello alla buona fede della Camera perchè giudichi se le parole dette dal sig. Mantelli non racchiudessero altri significati. (*Rumori e vive denegazioni su tutti i banchi della Camera*)

Molte voci All' ordine, all' ordine.

Il *Presidente*. Prego il sig. Ministro di rammentarsi che non sono permesse le supposizioni.

Il dep. *Moja*. — Ciò che è sempre dannoso si è l'inutile spiegamento di forza. Gli assembramenti di ieri sera non avevano nulla di minaccioso. La poca Guardia Nazionale che trovavasi al corpo di guardia bastava per esplorare lo spirito di quegli assembramenti. Bisognava farne l' esperimento. L'intervento della truppa fece grave senso anche pel modo nel quale ebbe luogo. La cavalleria marciava per le contrade al galoppo. È facile che siffatto modo sia preso per una provocazione, e che un accidente faccia nascere un conflitto.

Il *Ministro dell'Interno*. Posso assicurare che la cavalleria marciava al passo (*denegazioni*).

Il dep. *Mantelli*. È necessario che io spieghi più chiaramente la mia idea. Dico che l'ordine interno è scopo primario della Guardia Nazionale. Per la milizia regolare questo scopo è secondario. Osservo poi che per la truppa occorrono ordini precisi, i quali non possano modificarsi dai singoli individui a seconda delle circostanze, e che altro è il caso colla Guardia Nazionale la quale si regola a norma dei casi speciali.

Il *Ministro degli Affari Esteri*. Ieri sera mi trovai presente anch' io all' intervento della Cavalleria, e posso assicurare a rettificazione dei fatti, che dessa non si mise al galoppo che per breve tratto nella via di Po.

Il dep. *Sineo*. Il diritto del Governo di sciogliere colla forza gli assembramenti popolari ha dei limiti. Esso non può esercitarlo che quando questi assembramenti hanno un carattere ostile o pericoloso. Ma il popolo ha diritto di adunarsi senz' armi e quindi anche di passeggiare numeroso per le vie della città. Se dunque il Governo non aveva motivi speciali e precisi, non potea disturbare chi tranquillamente passeggiava. Quanto alla petizione dirò, che il Governo non deve occuparsi soltanto degli arrestati, ma ben anche delle altre sevizie che ebbero luogo, le quali io non voglio attribuire ai capi militari, ma che avvennero realmente.

Il Ministro dell' Interno. L'art. 32 dello Statuto dichiara facoltativo l'adunarsi *pacificamente*. Ora io domando se sia pacifico chi eccita il disordine colle grida. D'altronde per lo stesso articolo tale facoltà non è estensibile ai luoghi publici.

Il dep. *Brofferio*. È deplorabile e fatale, o signori, che mentre compivasi un atto pel quale il Ministero si rendea benemerito della Nazione, egli stesso cooperasse a destare un sentimento opposto a quello di cui tutti i cittadini erano animati. È fatale, perchè vorremmo che questo Governo non cessasse dal meritare la confidenza del paese. E non crediamo che ciò sia avvenuto, ma riteniamo piuttosto che i fatti di ieri sera siano stati provocati da tutt'altri che dal Governo, e perciò io propongo che la Camera deplori l'accaduto e raccomandi un'inchiesta.

Se ieri non avvennero gravi conflitti il merito si è della popolazione che ritiravasi tranquillamente davanti alla milizia irrompente. Nè vale il dire che siensi fatte le regolari intimazioni perchè nelle vaste località esse non possono essere da tutti intese e molto meno possono esse valere per chi trovasi in altre strade o piazze da quelle, nelle quali le intimazioni si fanno. Io non credo che la Camera debba censurare il Governo, ma bensì che essa debba interessarsi perchè siano conosciuti gli autori e i promotori degli avvenuti disordini e perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« La camera esprimendo il suo cordoglio per gli eccessi di repressione che si ebbero ieri sera a deplorare nella capitale ordina la trasmissione della petizione al Consiglio dei Ministri per una pronta riparazione. »

Il Ministro dell' Interno. — Dichiaro che non posso accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio perchè include una censura al Governo. Osservo che avvi grande facilità di gridare agli eccessi del Governo, ma sempre si tace di quelli della popolazione.

Il dep. Brofferio. — Se vi fossero stati eccessi per parte del popolo, io censurerei il popolo; ma ciò ieri non avvenne.

Il dep Mantelli propone che nell'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio, alla parola *eccessi* si sostituisca *atti*.

Il dep. Viora propone un'altro ordine del giorno nei termini seguenti:

« La Camera, esprimendo il suo cordoglio che non sia stata chiamata a conservar l'ordine la milizia nazionale, dichiara mandarsi la petizione al Consiglio dei Ministri, ecc. » (come nelle conclusioni della Commissione).

Il Ministro dell' Interno. — Pei motivi che ho già esposto dichiaro non potere accettare nemmeno l'ordine del giorno proposto dal deputato Viora.

Il dep. Moja propone che i due ordini del giorno dei deputati Brofferio e Viora siano fusi in un solo.

Il Ministro della Guerra. — Mi risulta che non ebbero luogo nè ferite, nè percosse. So invece che in alcuni luoghi si diressero insulti e fischi alla truppa.

Il dep. Brofferio. — Non posso accettare la mentita del signor Ministro della Guerra. Quando parlai di eccessi, allusi a ciò che io stesso ho veduto. Ho poi sentito io stesso, mentre passava la truppa, il popolo gridare: *Viva la linea! Viva la cavalleria!* Se vi furono fischi essi saranno stati in seguito agli eccessi avvenuti, ed io poi trovo che fra i fischi e le sciabolate vi è qualche differenza.

Il dep. Viora sviluppa il suo emendamento.

Il *Ministro di Finanze*. — Dopo le dichiarazioni del Ministro dell' Interno circa l' impossibilità di raccogliere efficacemente la Guardia Nazionale, parmi che l'ordine del giorno dovrebbe limitarsi a ciò accennare. Non conviene aggiungere a questo fatto importanza maggiore di quella che non ha realmente in sè stesso.

Il dep. *Giannone*. — Mi pare che le difficoltà che si appongono all'accettazione di ciascuno degli ordini del giorno proposti si possono superare con una formola complessiva, la quale senza gettare alcun biasimo sul Ministero, che non ne' merita, esprima le intenzioni della Camera; esporrei questa formola nei termini segeenti:

« La Camera esprimendo il suo cordoglio pei fatti avvenuti » ieri sera, e ritenute le dichiarazioni del Ministro, di essere » disposto a valersi pella conservazione dell' ordine preferibil- » mente della Guardia Nazionale invita il medesimo sia a prov- » vedere perchè possa occorrendo immediatamente convocarla, » sia a verificare ed a riparare conseguentemente i disordini » occorsi, ed adottando a tale effetto sulla petizione di cui si » tratta le conclusioni dell' uffizio passa all'ordine del giorno ».

Il dep. *Jacquemoud* di Pont-Beauvoisin propone quest' altro ordine del giorno « La Camera prendendo atto delle dichiara- » zioni del Ministro e ritenendo che la Guardia Nazionale debba » essere la prima chiamata alla tutela dell' ordine pubblico, » passa all'ordine del giorno ».

Il dep. Sineo si oppone agli ordini del giorno Giannone e Jacquemoud. I *fatti* rivestirono il carattere di *eccessi*, e l'esprimerne solo cordoglio sarebbe poco conveniente alla dignità della Camera, poco consentaneo alla giustizia, che vuol esser resa ai cittadini. Se furono dal Ministero tollerati tali accessi contro chi gli faceva feste, che avverrà quando avesse luogo una dimostrazione ostile?

Il dep. *Moja*. — La circostanza capitale che domina la questione attuale si è quella dell'impiego inutile della forza armata, giacchè gli assembramenti non furono nè ostili, nè pericolosi. — Le nostre milizie si ricordano ancora (e ciò senza tratto di cattiva applicazione) dell' ingerenza che avevano nel mantenimento dell' ordine pubblico; sarebbe pur conveniente ora il divezzarle da questo pregiudizio.

Il Ministro della Guerra protesta contro le ultime parole del dep. Moja, dicendo che il soldato si è adattato al nuovo ordine di cose; che non conserva nessuna antica tradizione; che solo obbedisce e con dispiacere quando è adoperato per servizi di pubblica sicurezza.

Il dep. *Franchi* farebbe perciò precedere le conclusioni della Commissione da queste parole: « La Camera, ritenuta la dichiarazione del Ministro dell' Interno, sul motivo per cui non venne, come si sarebbe dovuto, chiamata la Guardia nazionale, manda rinviarsi la petizione ecc. » giusta le conclusioni della Commissione.

Il Presidente vorrebbe mettere ai voti la chiusura.

Il dep. *Josti* domanda la parola contro di essa.

Il Ministro della Guerra crede dover protestare contro le parole del dep Moia; questi non volle certo offendere l'armata; pur troppo i pregiudizii e le tendenze da lui accennate vivono tuttora in certi capi e dell'amministrazione e dell'armata, tendenze che irritando fanno nascere i disordini. Ed è sotto questo punto di vista che puossi censurare il Ministero, giacchè l'eccesso di forza repressiva è sempre nocivo all'ordine. Se non avvenne maggior conflitto, tutta la lode è della popolazione che si contenne saviamente; se biasimo si deve dare, lo si deve all'imprudenza ed alla precipitazione del Ministero.

Il *Ministro dell'Interno* — Si insultarono persone, si ruppero vetri; questo certo non era ordine, e non so come si possa dire imprudente il Ministero. Se la Camera avesse da togliere a lui le misure repressive in tali contingenze, dichiarerei di non pôter più tenere il mio posto.

Il *Presidente* — Essendo la chiusura domandata la porrò ai voti.

Il dep. *Sineo* — Secondo gli usi parlamentari si deve lasciar facoltà ai rappresentanti della nazione di rispondere al Ministro.

Il *Presidente* — Siccome il Ministro può sempre replicare verrebbesi con tal sistema a prolungare indefinitamente la discussione.

Messa ai voti la chiusura della discussione è approvata.

Vengono successivamente rigettate le proposte dei dep. Brofferio, Viora, Giannone.

Il dep. *Jacquemoud* ritira la propria.

Il dep. *Farina* relatore, dichiara accettare in nome della maggioranza della Commissione l' emendamento *Franchi* dopo le dichiarazioni del Ministro di Finanze.

Il dep. *Buffa* — Poichè la Commissione ritirò in parte le sue conclusioni modificandole secondo l' emendamento *Franchi*, io ripiglio per parte mia le conclusioni stesse.

Il dep. *Sineo* — L' ordine del giorno *Franchi* dimostrando acquiescenza al motivo addotto dal Ministro, per cui non venne chiamata la Guardia Nazionale, direbbe che la Camera riconosce non essersi potuta convocare; ciò che contrasta col fatto, è contrario quindi alla dignità della Camera stessa e pecca d' ingiustizia verso la Guardia Nazionale.

Il dep. *Franchi* dice non potersi far carico per nulla alla Milizia Nazionale, giacchè questa non fu chiamata.

Il dep. *Buffa* — Ripeto che le parole dell' ordine del giorno *Franchi* alterano il senso delle conclusioni della Commissione; se queste non condannavano il ministero non lo assolvevano nemmeno; e parmi appunto che si debba lasciare in sospeso il giudizio fino a più precise informazioni, giacchè se sono disposto a credere al Ministero, che nega ogni eccesso, non so poi come negar fede a' deputati che asseriscono di aver veduto coi proprii occhi. Noto pure come siavi contraddizione tra l' emendamento *Franchi* e le conclusioni dell' Ufficio, ritenendosi pel primo, contrariamente alle seconde, che siansi assunte tutte le necessarie informazioni.

Il dep. *Franchi* dice che egli non intendeva per nulla col suo emendamento cambiare le conclusioni della Commissione, e che però è pronto a ritirarlo.

Messe ai voti le conclusioni delle Commissioni vengono a gran maggioranza approvate.

Il Ministro della Guerra presenta un progetto di legge sulle pensioni dell'armata di mare, a cui si è accennato, dice egli, nella discussione della legge sulle pensioni militari.

Salgono quindi alla tribuna i deputati Mollard e Santa-Rosa e riferiscono su diverse petizioni di poca importanza, per le quali vengono adottate le conclusioni delle Commissioni.

Sciogliesi l'adunanza alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Verificazioni di poteri.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera.

Discussione sul progetto di legge per le riforme della Consulta marittima Cagliaritana.

NOTIZIE

— È già pubblicata la legge che porta l' abolizione del foro ecclesiastico e delle immunità locali. Essa porta la firma Reale d' oggi

— È pure pubblicata la legge che stabilisce l'appannaggio del duca di Genova.

— Il Tribunale di prima cognizione di Genova dichiarò la propria competenza nella causa del giornale l' *Italia*.

GENOVA. Una delle pubbliche opere cui si mira con maggior compiacenza per l'onore e vantaggio del paese, si è il bacino di carenaggio nella nostra Darsena. Dopo lunghi e difficili lavori, condotti però maestrevolmente e con esito felice, ci fu grato lo scorgere che il bacino può considerarsi ormai come in piena costruzione, essendone compita in modo soddisfacentissimo la forma, per così dire, di cemento indurito, cui si deve aggiungere l' interna muratura o fasciatura di pietre. È questo il secondo sperimento in grande di cementazione nell'acqua; non essendovi altro esempio in Europa che quello dei bacini di Tolone. È un bel titolo di lode per l'autore dei progetti e disegni, e diretto dei lavori, sig. Col. Dam. Sauli, il quale ogni cosa, dalle maggiori alle minute, invigilò e recò a compimento con perizia e fortuna. Sarà poi, speriamo fra non molto, un grande comodo pel nostro commercio. Così non vada dimenticata dal Governo l'utile idea di trasformare in deposito e dock la Darsena intera: della quale più non udiamo parlare, forse perchè cadde nella bolgia paludosa della burocrazia, baratro invidioso e pigro di tanti buoni progetti. »

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 9 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. 87 75
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» 85 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86 25
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1625 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1850 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 25
da L. 500	» 5 00
da L. 1000	» 11 00

Borsa di Parigi — 6 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 89 65
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 70
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2165 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 940 00

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Un dramma di famiglia*.

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *La gran seduta pubblica*.

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Kean*.

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *L'assedio di Alessandria* — Ballo: *La metamorfosi dell'Elefantessa Mis-Baba*.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.